

La nonviolenza come rivoluzione?: alle radici della violenza e della guerra nelle sistemazioni religiose e culturali, in particolare in quelle che connotano l'identità europea.

Le radici della violenza e della guerra nella cultura patriarcale.

Daniela Di Carlo

Per due millenni i cristianesimi sono stati movimenti di dominazione maschile e sottomissione delle donne.

Movimenti che hanno cospirato con il capitalismo per costruire un sistema globale economico, politico, spirituale totalmente centrato sul desiderio di dominio maschile.

Come accade attualmente nel mondo delle multinazionali, che controllano e incanalano l'esistenza della gente offrendo non tanto un prodotto, per soddisfare dei bisogni, quanto uno stile di vita attraverso la filosofia che il marchio che rappresentano propone, i cristianesimi attraverso la "vendita" del marchio Cristo, hanno controllato e ancora impongono "uno stile di vita" nel quale, offrono in particolare alle donne, ma non solo, sottomissione, sacrificio, silenzio.

"Noi donne siamo invisibili come chiesa- suggerisce la teologa cattolica Elisabeth S. Fiorenza- non per caso o a motivo di una nostra disfatta, bensì per quelle leggi patriarcali che, a causa del nostro sesso, ci escludono dal ruolo ecclesiastico...Sono le strutture patriarcali della chiesa che hanno causato il silenzio e l'invisibilità delle donne; e vengono mantenute tali da una teologia androcentrica, cioè definita da uomini..." (1)

"L'immagine biblica e popolare di un Dio simile a un grande patriarca celeste - dice Mary Daly- che ricompensa o punisce secondo la propria misteriosa e apparentemente arbitraria volontà ha dominato la fantasia di milioni di persone per migliaia di anni. Il simbolo del Dio Padre, proliferato nell'immaginazione umana e reso credibile dal patriarcato, a sua volta ha reso un servizio a questo tipo di società facendo sembrare giusti i suoi meccanismi per l'oppressione della donna. Se Dio nel suo (di lui) cielo è un padre che governa il suo (di lui) popolo, allora è nella natura delle cose e conforme al progetto divino che la società sia governata dai maschi" (2)... "se Dio è maschio, allora il maschio è Dio. Il patriarca divino continua a castrare le donne finché gli si consente di sopravvivere nell'immaginazione umana". (3)

Così M.Daly nel 1973 denunciava le chiese, il loro operato, la loro perenne adesione a quel patriarcato che denominava le strutture sociali sessiste. Quel patriarcato che è tuttora una forma di organizzazione sociale, economica, politica in cui il potere è nelle mani di pochi uomini legittimati da quel Dio Padre che diventa il garante di un ordine socio-simbolico caratterizzato da rapporti di disuguaglianza egemonica, di paternalismo, di imperialismo e di colonialismo.

I cristianesimi parlano di chiese, ancora adesso, che spesso vivono una condizione di alienazione dal tempo in cui viviamo.

Chiese che non prendono posizione di fronte alla discriminazione di genere (in molte religioni le donne non hanno la possibilità di accostarsi attraverso la

predicazione ai testi sacri), alle contraddizioni del neoliberalismo, allo stato di guerra permanente in cui molti popoli vivono.

Chiese che vivono, come la chiama Hanna Arendt, nella "lacuna del presente", protese, cioè, verso un passato significativo, quello dell'incarnazione di Dio attraverso Gesù Cristo, passato che non riescono spesso risignificare di nuovo oggi; o verso una dimensione escatologica futura del Regno che verrà, così lontana e imprevedibile da essere inutile.

Quella lacuna del presente che per Hanna Arendt potrebbe essere capace di affermare un proprio cammino "in grado di correggere radicalmente la logica rovinosa dello scontro tra passato e futuro" offrendo all'umanità quel presente che è la radice del nostro essere e quindi quella possibilità di saper parlare al proprio tempo. (4)

Dio è stato spesso addomesticato e condizionato dalle diverse confessioni cristiane affinché potesse supportare quelle strutture di oppressione create dall'avidità umana (dallo sterminio degli ebrei all'apartheid, dalla proibizione dell'aborto anche in caso di stupro di massa -ricordiamoci della dichiarazione della chiesa cattolica di fronte alle donne bosniache- all'uso di banconote in cui possiamo leggere "in god we trust" necessarie per alimentare i commerci di armi e quindi i conflitti nel mondo).

Nel loro tentativo di autoaffermazione, le chiese in quanto istituzioni, hanno dato luogo a fenomeni eticamente inaccettabili in rapporto ai loro stessi fondamenti originari.

"Questo si è verificato con le Crociate e con la repressione violenta delle sette ereticali tramite l'inquisizione, con l'antisemitismo teologico nel Medioevo, in età moderna con le guerre di religione e le conversioni forzate dell'epoca del colonialismo, e nell'età delle rivoluzioni liberali nazionali europee con il sostegno sistematico alla reazione politica, attuata all'insegna del binomio del Trono e dell'Altare. In tutti questi casi il valore universale della charitas, predicato dal Vangelo, si è pervertito -sostiene Carlo Tullio Altan- nella messa in pratica dell'intolleranza". (5)

Le donne hanno un rapporto difficile con la storia in genere, perché la storia e in particolare quella della teologia e delle chiese le ha relegate nella sfera dell'irrilevante.

Basta pensare alle storie di estrema crudeltà, che troviamo anche nella letteratura veterotestamentaria, di donne offerte in sacrificio pur di vincere una battaglia, è questo il caso del guerriero Jefe e di sua figlia, o delle figlie di Lot offerte per essere stuprate affinché potessero essere salvati gli ospiti della casa.

Il Dio dell' AT giustiziere, re, padre e padrone è stato visto con sospetto non solo dall'ermeneutica femminista, persino Marcione, che visse verso la seconda metà del II secolo pensava che il Dio dell'AT non fosse altro che un "demiurgo, cioè un dio minore, responsabile di una creazione malvagia, fondata sul principio della retribuzione e privo di bontà ed amore" (6) bontà e amore che solo raramente toccava l'esistenza delle donne.

Anche il rapporto con il cristianesimo non è facile per le donne perché sin dai primi anni della sua vita, dopo aver abbandonato la spontaneità del movimento di Gesù per costituirsi come chiesa, proprio il cristianesimo ha violato la differenza femminile accostando ai testi biblici neo testamentari, che hanno una apertura verso le donne, una tradizione non meno autorevole di quella biblica.

Non sono rari gli esempi che troviamo nella letteratura gnostica o in quella patristica in cui l'unico modo per le donne per essere in presenza di Dio è legato alla metafora del "diventare maschio". (7)

Diventare maschio come soluzione di passaggio da uno stato inferiore a uno superiore.

Nell'evangelo gnostico di Tommaso leggiamo:

"Simon Pietro disse loro: "Che Maria si allontani da noi, perché le donne non sono degne della vita". Gesù disse: "Io stesso la guiderò per fare di lei un maschio, affinché anche lei possa diventare uno spirito vivente simile a voi maschi. Perché ogni donna che si fa maschio entrerà nel regno dei cieli" (logion 114).

Clemente di Alessandria a proposito della moglie cristiana gnostica che si libera dalla schiavitù della carne e raggiunge la perfezione allo stesso modo del marito, scrive: "Le anime non sono né maschi né femmine, quando non prendono più moglie né sono date in matrimonio. Non è forse diventata uomo la donna che è femmina più di quanto lo sia lui. Ed è una donna perfetta, virile".

Origene sostiene che "Uomini e donne sono distinti secondo le differenze del cuore. Quante donne appartengono al sesso femminile, mentre di fronte a Dio sono uomini forti, e quanti uomini invece devono essere considerati donne deboli e indolenti". L'obiettivo della salvezza viene descritto come l'abbandono dello stato femminile, come un cessare di essere donna mediante un cambiamento di sesso. "...Didimo traccia una chiara linea di demarcazione tra il mondo dei sensi da un lato e quello spirituale dall'altro. Nel primo è stato Dio a decretare se una persona debba essere uomo oppure donna, e la natura da lui assegnata non è modificabile; invece nel mondo spirituale si può scegliere di diventare uomo. Una donna può, progredendo spiritualmente, diventare uomo e quindi anche diventare un maestro con l'autorità di guidare e ammaestrare altri, ossia può conseguire una legittima autorità. Soltanto essendo un uomo spirituale in costante progresso l'anima può raggiungere la più alta perfezione".

Afferma Gerolamo "Finché una donna è soggetta al parto e alla cura della prole, differisce dall'uomo come il corpo differisce dall'anima. Se però sceglie di servire Cristo più che il mondo, allora cesserà di essere una donna e sarà detta uomo, giacché noi tutti aspiriamo a diventare un uomo perfetto". Quindi, solo se una donna diventa ascetica cessa di essere donna e può essere chiamata vir.

Palladio scrive: Non dire donna bensì essere umano, perché essa è un uomo nonostante l'apparenza esterna del corpo"...oppure Gerolamo descrive, in una lettera a Lucino, Teodora, la moglie di quest'ultimo così: "essa è diventata tua sorella, da donna si è trasformata in uomo, da tua suddita a tua pari.

Ma non solo la letteratura patristica ha influenzato la costruzione dell'identità della donna cristiana anche la filosofia ha offerto il suo lugubre contributo.

Non possiamo dimenticare, ad esempio, che Aristotele "spiega la debolezza della costituzione femminile con l'umidità e la freddezza, provocate dalle perdite della sostanza sanguigna che le donne subiscono regolarmente: mentre gli uomini perdono occasionalmente il sangue per scelta, ad esempio in guerra, le donne invece subiscono le perdite ematiche, senza poterle controllare...-e sostiene anche che- la generazione di figlie femmine è dovuta a un'imperfezione, a una parziale impotenza del seme maschile: quest'ultimo, quando è al suo meglio, dovrebbe generare infatti solo figli maschi. Quando invece c'è debolezza maschile e la materia non è dominata, prevale l'animalità, si apre cioè la strada ai mostri, di cui il primo grado è la femmina...". (8)

Rimane quindi un problema di fondo, cioè che: "nel sistema patriarcale androcentrico e misogino la donna - come dice Wanda Tommasi - non disponga di

un luogo proprio, cioè non possa amarsi né ritornare a se stessa senza passare attraverso l'amore e lo sguardo dell'altro, del maschio. Secondo la rappresentazione patriarcale di come le donne dovrebbero essere, vi è l'impossibilità, per la donna, di specchiarsi nello sguardo delle proprie simili per ritornare a se stessa senza essere deportata in un ordine simbolico estraneo a sé". (9)

Se penso alle mie madri cioè alle donne valdesi che dal 1215 furono considerate eretiche e quindi perseguitate non posso di nuovo che attestare l'atopicità delle donne. Nonostante fosse loro riconosciuta una capacità magistrale teologica e biblica all'interno del primo movimento valdese, Bernardo, abate di Fontcaude scrive nei verbali dell'inquisizione: "Oltre agli errori già detti, alle donne che accolgono nel loro consorzio consentono di insegnare, nonostante ciò sia contrario alla dottrina apostolica" (10).

Furono quindi condannate perché osarono accostarsi ai testi biblici, patrimonio indiscusso maschile, fonte di autorità suprema e per gli inquisitori misura da usare per condannare e mettere a morte coloro che non camminavano, secondo loro, con fedeltà evangelica nella vita.

E' in questo modo che furono uccise molte donne mentre altre si salvarono dopo essere state costrette al pubblico pentimento e a rilasciare dichiarazioni, suggerite ovviamente dai chierici, nelle quali si autodenunciavano definendosi come quelle che "Dopo la predicazione ogni giorno più lautamente mangiavamo, ci sceglievano ogni notte nuovi amanti, trascorrevamo il tempo senza essere sottoposte ad alcuno, senza preoccupazioni, senza impegni di lavoro, senza pericoli..." (11)

In quegli stessi anni, 1298, la chiesa cattolica prese una decisione drastica anche rispetto alle donne che vivevano nei conventi. Mentre in passato proprio i conventi potevano essere visti come piccole oasi, quindi luoghi di frontiera, in cui era possibile ricevere una formazione culturale e teologica con il decreto "Pericoloso" Bonifacio VIII, impone la clausura.

"Noi ordiniamo con questa costituzione, la cui validità è perpetua e che non potrà mai essere messa in discussione, che tutte le monache e ciascuna di essa, presenti e future, a qualsiasi ordine possano appartenere, dovranno ormai restare nel loro monastero sotto una clausura perpetua".

Questi solo alcuni degli esempi dei frutti di quel patriarcato che ha generato e continua a generare violenza e guerra.

Mary Daly sostiene su "Via Dogana" che " poichè (Dio) l'uomo- il Dio dei maschi- non ha alcun potere di creare, di dare la vita, esprime la sua impotenza cosmica distruggendo le donne e la natura. Guerre, stupri, assassini, atti di tortura sono legittimati da questo simbolo: le nuove tecnologie riproduttive che umiliano, mutilano e torturano le donne vengono legittimate da Dio. La sofferenza atroce e la morte di animali, la manipolazione genetica di piante inflitta dai bioingegneri hanno dimostrato che vogliono diventare un tutt'uno con Dio. Questo significa che scelgono di identificarsi sempre di più con il loro ruolo di distruttori di vita" ..."Il nostro mondo viene distrutto dai seguaci di 'Dio'. Dobbiamo trovare il Coraggio di Peccare - di parlare ed agire contro il patriarcato e le sue legittimazioni teologiche. E dobbiamo aver fiducia che le donne seguano il nostro esempio e acquisiscano il Coraggio di vedere, attraverso tutti gli inganni che imperversano. Dobbiamo osare fare questo, perché la sopravvivenza della nostra vita su questo pianeta dipende da noi". (12)

CHE FARE ALLORA?

Penso semplicemente che Dio vada immaginato di nuovo, radicalmente da capo, vada liberato/a dalla costruzione in cui i maschi "cristiani" lo hanno costretto/a. Quando parlo di immaginazione non intendo parlare di fantasia, voglio invece parlare di quell'immaginazione che non è legata alle idee astratte, al sogno. Parlo invece di quell'immaginazione legata alla vita concreta e materiale. La vita di tutti i giorni che ci vede legati/e alle relazioni che abbiamo con le/gli altri, ai nostri e agli altrui bisogni.

Dio, così come io lo immagino, mi trascende e sapete che trascendere significa attraversare, fare ponti, costruire nessi, dunque un Dio che attraversa la mia esperienza e che è intento/a con me a costruire ponti tra me e lui/lei, tra me e le altre e gli altri.

In questo gesto che ci vede intenti a costruire nessi e ponti mi sembra che Dio acquisti di nuovo movimento cercando di parlare al mio, al nostro tempo.

Leggendo la teologa argentina Marcella Althaus-Reid ho imparato una nuova parola "cuceb".(13)

"Cuceb" è una parola che il popolo maya dell'America Latina usava per descrivere quella che noi oggi chiamiamo rivoluzione. Letteralmente significa scoiattolo ed è il simbolo dei cambiamenti sociali e di rapidi cambiamenti di direzione, difficili da prevedere.

"Cuceb" descrive bene il Dio in cui credo: un Dio difficile da prevedere, impossibile da possedere ma capace nel contempo di tracciare una strada inaudita.

"Cuceb" è quel Dio capace di sorprenderci proprio perché è così mobile da proibire a chiunque di tradurre l'universale Parola proprio perché le Parole del "cuceb" sono tante. Nessuna di esse è definitiva perché viaggiano e si modificano con il tempo per arrivare a noi mutate e arricchite dalle nostre storie.

"Cuceb" è quel Dio che può aiutarci a resistere alle mille strutture di peccato di questa società, divisa in pochi ricchi e sempre più poveri, società che genera e alimenta la paura, e che uccide l'amore visto come espressione di solidarietà e generosità.

Nello svolgimento di questo esercizio di immaginazione mi sono imbattuta anche nel lavoro degli hacker.

Gli hacker sono donne e uomini che programmano con passione e che ritengono che la condivisione delle informazioni sia un bene positivo. Credono inoltre che sia un dovere etico non solo condividere le loro competenze ma anche e soprattutto facilitare l'accesso alle informazioni e alle risorse di calcolo ogni qualvolta sia possibile. (14)

Un/una hacker ha a che fare con l'abilità e con la dedizione per ciò che fa e proprio loro mi hanno suggerito un modo diverso di vedere il mondo.

Hanno infatti creato:

1. una nuova etica del lavoro che sfida quella mentalità che ci ha resi schiavi di quell'etica del lavoro individualista legata solo alla produttività. In un lontano passato il lavoro era legato alle condizioni del tempo e della natura (luce, notte, stagioni...). Nel corso della storia i monasteri cattolici, iniziando a scandire la propria attività con l'orologio per segnare il tempo dell'*horas officii* (laudes, prima, sexta, nona, vespera, completorium, matutinae), offrono un modello lavorativo diverso, ripreso in seguito dalla tradizione protestante, e tuttora utilizzato per ordinare il tempo lavorativo e spesso anche quello libero. Anche quest'ultimo infatti viene legato ad una qualche forma di produttività.

Gli hacker, invece, vedono il lavoro come intrattenimento svincolato dalla produttività. Ciò che li muove è la passione per quello che fanno. Il percorso

diventa quindi più importante dell'obiettivo perché questo viene raggiunto in forma collettiva dopo che le scoperte individuali vengono mandate in rete e modificate per tornare di nuovo alla fonte dalla quale erano partite.

2.

Una nuova etica del denaro, quell'etica cioè di condivisione delle informazioni che non rappresenta il modo dominante di fare soldi nella nostra epoca.

E' questo, anche, il principio etico secondo il quale l'attività degli hacker non deve essere motivata dal denaro ma soprattutto dal desiderio di creare qualcosa che la comunità di pari possa liberamente e gratuitamente scambiarsi. Ed è proprio questa pratica che origina ciò che viene ritenuto patrimonio collettivo e valore comune.

3.

Una nuova etica del network o netica. Quella capacità, cioè, di dare un grande valore al legame e quindi importanza alla rete e al piacere per la relazione con e per le altre e gli altri.

Ecco che allora vedere Dio come un "cuceb" e noi come hackers può aiutarci ad avere una nuova visione del mondo. Una visione che coglie Dio nel movimento e noi nella lotta e nella resistenza, con Lei/Lui, a tutti quei meccanismi neoliberisti che creano un mondo in cui la ricchezza di pochi produce la povertà di moltissimi/e attraverso un'iniquità che a molti/e appare come norma.

In questo esercizio teologico "cuceb-hacker" forse sarà possibile iniziare ad amare di nuovo, ad avere di nuovo occhi per vedere, con disincanto, ma anche con speranza, già ora, un nuovo mondo possibile perché:

"L'atto di amare, di manifestare amicizia, di far regnare la giustizia è il nostro modo di incarnare Dio nel mondo...Con noi, grazie a noi, attraverso di noi Dio vive, Dio diviene, Dio cambia, Dio parla, Dio agisce...". (Carter Hayward) (15)

Abbandonando ogni categoria teologica sedentaria, monologista e fallocentrica si può allora coltivare quell'arte della slealtà (16) verso quest'epoca incivile, che però già vede delle sacche di resistenza testimoniate da noi che siamo qui a Firenze e da tutte/i quelle/i che quotidianamente creano mondo nuovo, attraverso parole e gesti in cui sia possibile fare della politica, non un esercizio di guerra e di potere, ma come dice Simone Weil (17), una politica che cominci ad essere:

"L'ARTE DELLO STARE INSIEME E LA CURA DEL BENE COMUNE"

NOTE

- 1) Marga Buhrig, Donne invisibili e Dio patriarcale. Introduzione alla teologia femminista, Torino, Claudiana, 1989, pag. 11.
- 2) Mary Daly, Al di là di Dio Padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne, Roma, Ed. Riuniti 1990, pag. 21 .
- 3) Ibid., pag. 27.
- 4) Laura Boella, Le parole chiave della politica, Mantova, Edizioni Scuola di Cultura Contemporanea, 1993, vedi pagg. 5-22.
- 5) Carlo Tullio-Argan, Le grandi religioni a confronto. L'età della globalizzazione, Milano, Feltrinelli, 2002, pag. 134.
- 6) Thomas Romer, I lati oscuri di Dio. Crudeltà e violenza nell'Antico Testamento, Torino, Claudiana, 2002, pag. 8.

- 7) All'interno del volume a cura di Kari Elizabeth Borresen, *A immagine di Dio. Modelli di genere nella tradizione giudaico-cristiana*, Roma, Carocci, 2001, vi è un bellissimo saggio di Kari Vogt proprio sulla metafora del diventare maschio dal quale ho ripreso le citazioni presenti nel testo.
- 8) Wanda Tommasi, *I filosofi e le donne*, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2001, pag. 59.
- 9) *Ibid.*, pag. 63.
- 10) Pagine molto interessanti sull'argomento sono state scritte da Augusto Armand Hugon, *La donna nella storia valdese*, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1980.
- 11) Grado Giovanni Merlo, "Le 'misere donnicciuole' che predicavano" nella rivista *Beidana*, n. 3, maggio 1986, pag. 18.
- 12) *Via Dogana. Rivista di pratica politica*, n. 48, febbraio 2000, pag. 9.
- 13) Marcella Althaus-Reid ha utilizzato la parola "cuceb" all'interno di un articolo apparso sulla rivista teologica *Concilium*, 1996, dal titolo "L'indecenza del nostro insegnamento. Note per un insegnamento cuceb di teologia femmnista", pagg. 199-210.
- 14) Molto bello è il libro di Pekka Himanen, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli, 2001 che indirettamente mi ha suggerito la figura della/del credente come hacker.
- 15) Luce Irigaray (a cura di), *Il respiro delle donne*, Milano, il Saggiatore, 1997, pag. 121 .
- 16) L'"arte della slealtà" è una espressione che devo alla lettura di Rosi Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Roma, Donzelli, 1995 usata dall'autrice per proporre la pratica di resistenza del nomadismo di "un soggetto -cioè- in transito e tuttavia sufficientemente ancorato ad una collocazione storicamente determinata da accetarne le responsabilità e , grazie a questo, in grado di risponderne" pag. 14. Uno sguardo critico, quella della nomade, che "è assimilabile a ciò che Foucault chiama contromemoria; è una forma di resistenza all'assimilazione e all'omologazione..." pag. 31.
- 17) Alessandra Bocchetti, *Cosa vuole una donna. Storia, politica, teoria. Scritti 1981/1995*, Milano, La Tartaruga, 1995, pag. 244.

Di Carlo Centro ecumenico Agape

Il testo di Daniela Di Carlo è originariamente pubblicato in:

http://www.we-are-church.org/it/attual/Violenza_religioni_Firenze.htm

Si tratta dell'intervento al Forum Sociale Europeo tenutosi a Firenze 6-10 novembre 2002